

**“E la stoltezza sua chiama destino”:
responsabilità divina e umana nell’esegesi omerica antica e moderna**

Il potere di Zeus

1 - schol. bT Y 127 su *aisa*: etimologie di *Zeus* (da *zen* e *dià*), di *aisa* (da *daio*), *moira* (da *meiro*), *pepromene* (da *eis peras aghein*), *làchesis* (da *lanthanein*). Qui osserva anche che *tyche* non c’è in Omero (τύχην γὰρ οὐκ οἶδεν).

2 - schol. T Λ 684 a τὸ γὰρ τῆς τύχης ὄνομα οὐκ οἶδεν ὁ ποιητής, τὰ δὲ ἀπ’αὐτοῦ ῥήματα. Omero non conosce il sostantivo *tyche*, ma i verbi ad esso legati.

3 - Macr. sat. 5.16.8 *Fortunam Homerus nescire maluit et soli decreto, quam μοῖραν vocat, omnia regenda committit, adeo ut hoc vocabulum τύχη in nulla parte Homericum voluminis nominetur* [cf. Paus. 4.30.4]

Omero preferì ignorare la fortuna: fa dipendere tutto soltanto dal destino, che chiama *moira*, cosicché la parola *tyche* non ricorre mai nell'opera di Omero.

4 - Chrys. SVF II, 1000 (= Gell. NA VII 2):... *propterea negat oportere ferri audirique homines aut nequam aut ignavos et nocentes et audaces, qui, cum in culpa et in maleficio revicti sunt, perfugiunt ad fati necessitatem, tamquam in aliquod fani asylum et, quae pessime fecerunt, ea non suae temeritati, sed fato esse attribuenda dicunt. Primus autem hoc sapientissimus ille et antiquissimus poetarum dixit hisce versibus* [Od. 1.32-34]

ὦ πόποι, οἶον δὴ νυ θεοὺς βροτοὶ αἰτιώωνται.
ἐξ ἡμέων γὰρ φασὶ κάκ’ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ
σφῆξιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε’ἔχουσιν·

Sosteneva poi che non si debba sopportare né prestare orecchio a uomini da poco, ignavi, aggressivi e protervi, che quando siano convinti di colpa e di reato, cercano scampo nella necessità del fato - nemmeno cercassero asilo in un tempio! -, dicendo che le loro pessime azioni sono da attribuirsi non alla loro temerarietà, ma appunto al destino. Per primo il più antico e saggio dei poeti espresse questi concetti nei seguenti versi:

"Oh quanti eventi i mortali rinfacciano ai celesti!

Dicono che le loro disgrazie vengono da noi e invece anche da soli per le proprie intemperanze soffrono oltre la norma..."

5 - Luc. *Iupp. conf.* 1-2:

Ἴδου ταῦτα, ὦ Ζεῦ· ἀνέγνωσ γὰρ δῆλον ὅτι καὶ σὺ τὰ Ὀμήρου καὶ Ἡσιόδου ποιήματα· εἰπέ οὖν μοι, εἰ ἀληθὴ ἐστὶ τὰ περὶ τῆς Εἰμαρμένης καὶ τῶν Μοιρῶν ἃ ἐκεῖνοι ἐρραψωδῆκασιν, ἄφυκτα εἶναι ὅποσα ἂν αὐταὶ ἐπινήσωσι γεινομένῳ ἐκάστῳ.

Καὶ πάνυ ἀληθῆ ταῦτα· οὐδὲν γὰρ ἐστὶν ὅ τι μὴ αἱ Μοῖραι διατάττουσιν, ἀλλὰ πάντα ὅποσα γίνεταί, ὑπὸ τῷ τούτων ἀτράκτῳ στρεφόμενα εὐθύς ἐξ ἀρχῆς ἕκαστον ἐπικεκλωσμένην ἔχει τὴν ἀπόβασιν, καὶ οὐ θέμις ἄλλως γενέσθαι.

Οὐκοῦν ὅποταν ὁ αὐτὸς Ὀμηρος ἐν ἐτέρῳ μέρει τῆς ποιήσεως λέγη "Μὴ καὶ ὑπὲρ μοῖραν δόμον Ἄιδος εἰσαφίκηαι" [Υ 336], καὶ τὰ τοιαῦτα, ληρεῖν δηλαδὴ φήσομεν τότε αὐτόν;

Καὶ μάλα.

Cinisco: Ecco qua, o Zeus: hai letto certamente anche tu i poemi di Omero e di Esiodo; ebbene, dimmi se è vero ciò che essi hanno detto nei loro versi circa il Fato e le Parche, e cioè che qualunque sorte abbiano assegnato queste col loro filo a ciascuno che nasce, è inevitabile.

Zeus: È verissimo: non c'è nulla, infatti, che le Parche non dispongano, ma di tutte quante le cose che avvengono, filate dal prillo del fuso di costoro, ciascuna ha pronto subito da principio il filo del proprio esito, e non è lecito che accada altrimenti.

Cinisco: Dunque, quando lo stesso Omero in un'altra parte della sua opera dice: "Affinché tu non giunga nella casa di Ade a dispetto della Parca", e altre cose del genere, diremo che in tal caso evidentemente parla a vuoto?

Zeus: Ma certo!

[trad. V. Longo]

6 - Aristid. Quint. *de mus.* 3.26: ὅτι γὰρ ταῦθ' οὕτως ἔχει, μάρτυς μὲν ἀξιόχρεως καὶ "Ὀμηρος· ὅπου μὲν γὰρ φησι [Z 488] "μοῖραν δ' οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν", ὅπου δὲ [Y 336] "μὴ καὶ ὑπὲρ μοῖραν δόμον Ἄιδος εἰσαφίκηαι". ἢ τε ποιήσις αὐτῷ πᾶσα θρυλεῖ τὰ τοιάδε. ἐν μὲν γὰρ Ἰλιάδος ἀρχῇ φησι [A 3] πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄιδι προΐαψεν, ὡς τῆς μοιριδίου τῶν Ἀχαιῶν φθορᾶς διὰ τὴν ὀργὴν τοῦ Ἀχιλλέως καινοτομηθείσης, ἐν δὲ Ὀδυσσεΐα [α 8] "νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἡελίοιο ἦσθιον· αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἧμαρ", ὡς εἰ μὴ τοῦτο ἔδρασαν οὐκ ἂν τῆς οἴκαδε αὐτῶν ἀνακομιδῆς ἔσπερημένων.

Che queste cose stiano così è testimone sicuro Omero. Qua dice "Ma la Moira, ti dico, non c'è uomo che possa evitarla", lì "ché tu non scenda contro la Moira alla casa dell'Ade", e tutta l'opera poetica ripete con lui tali cose. All'inizio dell'*Iliade* dice "gettò in preda all'Ade molte vite gagliarde", come se la fatale morte degli Achei fosse incominciata a causa dell'ira di Achille, nell'*Odissea* "pazzi, che mangiarono i bovini del Sole Iperione, e il Sole distrusse il giorno del loro ritorno", come se non sarebbero stati privati del loro ritorno a casa, se non avessero fatto ciò". [trad. G. Moretti]

Zeus e il destino

7a - Il. 8. 69-71

"Allora il padre spiegò la bilancia d'oro
e sopra vi pose due destini di morte crudele,
quello dei Teucri domatori di cavalli e quello degli Achei dalle corazze di bronzo"

7b - schol. bT Θ 69: καὶ τότε δὴ χρύσεια <πατὴρ ἐτίταινε τάλαντα> ποιητικῶς τὸ δισταζόμενον ἐπανάγει τῷ ζυγῷ. οἱ Στωϊκοὶ δὲ φασιν [Chrys. SVF II, 931] ὡς ταῦτὸν εἰμαρμένη καὶ Ζεὺς. διττὸν δὲ τὸ τῆς Μοίρας· ἀπαράβατον, ὡς τὸ δεῖ θνητὸν ὄντα ἀποθανεῖν, οὐδὲ Ζεὺς κρατεῖ, ὡς ἐπὶ Σαρπηδόνοσ· τὸ δὲ ταχὺ ἢ βραδύ, ὡς ἐπὶ Ἀχιλλέως, οὐ κρατεῖ Ζεὺς.

Allora il padre spiegò la bilancia d'oro: poeticamente riconduce l'esitazione alla bilancia. Gli Stoici dicono che il fato e Zeus sono la stessa cosa. Ma doppio è l'aspetto della Moira: uno inviolabile, come il fatto che, essendo mortale, bisogna morire, cosa su cui nemmeno Zeus ha potere, come nel caso di Sarpedonte; d'altra parte c'è la velocità o lentezza della cosa, su cui Zeus ha potere, come nel caso di Achille.

7c - schol. A Θ 70a (cf. schol. AT X 210a): ἐν δ' ἐτίθει δύο κῆρε: μίαν ὑπὲρ ἐκατέρου στρατεύματος· καὶ ὅτι τὰς θανατηφόρους μοίρας λέγει. ὁ δὲ Αἰσχύλος νομίσας λέγεσθαι τὰς ψυχὰς ἐποίησε τὴν Ψυχοστασίαν [test. p. 375 Radt], ἐν ᾗ ἔστιν ὁ Ζεὺς ἰστάς ἐν τῷ ζυγῷ τὴν τοῦ Μέμνονος καὶ Ἀχιλλέως ψυχὴν.

vi pose due destini: uno per ognuno dei due eserciti: indica le moire mortifere. Eschilo, credendo che s'intendessero qui le anime, rappresentò la *Pesa delle anime*, in cui Zeus pone sulla bilancia l'anima di Memnone e quella di Achille.

7d - Eust. in Il. 698, 52: καὶ τὸ μὲν αὐτῆς ἠναγκασμένως εἴμαρται, οἷον τὸ δεῖν τὸν γενόμενον θανεῖν, οὔπερ οὐδὲ κρατεῖν ὁ μῦθος δοξάζει τὸν Δία, ἕτερον δὲ τὸ ἢ θᾶπτον ἢ βράδιον ἢ εὐτυχῶς ἢ δυστυχῶς εἴμαρμένον καὶ οὕτως ἢ ἄλλως γινόμενον, οὗ δεσπόζειν τὸν Δία φησὶ καταλείπων τι καὶ ἐφ' ἡμῖν.

Una parte della *moira* viene compartita in modo necessario, come il fatto che chi nasce deve morire, cosa su cui il mito narra che nemmeno Zeus ha potere; un'altra è quella che viene compartita velocemente o lentamente, in modo felice o infausto, e che va a finire in un modo o in un altro: su questa Omero dice che Zeus abbia potere, lasciando qualcosa anche in mano nostra.

8 - schol. T P 409a1 Διὸς...νόημα: τινὲς δὲ τῶν φιλοσόφων μοῖραν ἔλεγον τὸν λόγον τοῦ Διὸς

l'intelletto di Zeus: alcuni filosofi dicevano *moira* la ragione di Zeus.

9 - cf. Chrys. SVF II, 937 (Plut. Stoic. repugn. 1049f): ὅτι δ' ἡ κοινὴ φύσις καὶ ὁ κοινὸς τῆς φύσεως λόγος εἴμαρμένη καὶ πρόνοια καὶ Ζεὺς ἐστίν, οὐδὲ τοὺς ἀντίποδας λέληθε· πανταχοῦ γὰρ ταῦτα θρυλεῖται ὑπ' αὐτῶν· καὶ τὸ "Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή" [A 5] τὸν Ὅμηρον εἰρηκέναι φησὶν ὀρθῶς, ἐπὶ τὴν εἴμαρμένην ἀναφέροντα καὶ τὴν τῶν ὄλων φύσιν, καθ' ἣν πάντα διοικεῖται.

Che d'altra parte la comune natura e la ragione di tale natura siano identiche al destino, alla Provvidenza e a Zeus, non sfugge nemmeno agli abitanti degli antipodi: sono cose dette ovunque anche da loro: e secondo Crisippo Omero ha ragione a dire "si compiva il volere di Zeus", riportando al fatto anche la comune natura secondo la quale ogni cosa è governata.

La predestinazione stoica

10a - Il. 23.78-79 (Patroclo ad Achille):

mi ha inghiottito la morte

odiosa che ebbi in sorte alla nascita.

10b - schol. AT Ψ 79b ἢ περ λάχε <γινόμενόν περ>: παρείληφε δὲ ὅτι τῇ γενέσει συνδιατάσσεται καὶ ὁ τῆς τελευτῆς καιρὸς· ὄθεν Ζηνόδοτος ὁ Κρατήτειος Χαλδαῖον Ὅμηρόν φησι.

che ebbi in sorte alla nascita: ha inteso che insieme alla nascita venga prefissato il tempo della fine: di qui Zenodoto allievo di Cratete dice che Omero è un Caldeo.

11a - Il. 19.8-9 (Teti ad Achille, in merito a Patroclo)

Figlio mio, per quanto dolenti, lasciamo che egli

giaccia qui, poichè è stato ucciso per volontà degli dèi

11b - schol. bT T 9 a1 ἐπεὶ δὴ πρῶτα θεῶν ἰότητι δαμάσθη: ἐπεὶ πάντα εἰς θεοὺς ἀναφέρεται, χρή, φησὶν, εἴκειν τῷ μοιριδίῳ. T

a2 πάντα δὲ πρὸς τὸ θεῖον ἀναφέρουσι καὶ μᾶλλον οἱ ἀτυχεῖς. b

poichè è stato ucciso per volontà degli dèi: poichè ogni cosa viene riferita agli dèi - dice - bisogna cedere alla sorte. // riferiscono ogni cosa alla divinità, soprattutto gli sventurati.

12a - Il. 18.115-116 (Achille a Teti)

e accoglierò il mio destino
quando Zeus vorrà che si compia, e gli altri dèi immortali
12b - schol. bT Σ 115-116 γενναία ἢ ὑπομονή τῆς εἰμαρμένης... ἐντεῦθεν εἴληπται τὸ
"ἄγοις δέ μ' ὦ Ζεῦ καὶ σύ γ' ἢ Πεπρωμένη, / ὅποι ποθ' ὑμῖν εἰμι διατεταγμένος" [Cleanth. SVF I,
527]

la sopportazione del fato è nobile... di qui è tratto il brano "conducimi, o Zeus, e tu, Fato,
là dove sono da voi destinato".

13a - schol. bT Σ 516b (Ares e Atena intervengono) ἡδικημένοις συλλαμβάνουσιν οἱ θεοί
gli dèi soccorrono chi subisce un'ingiustizia

13b - schol. bT Π 387a (non bisogna invocare il δαιμόνιον se si ha torto), ἔοικε γὰρ
κολάζειν τοὺς ἀδίκους è naturale che punisca gli ingiusti

14a - Il. 12.322-328 (Sarpedonte a Glauco)

Amico mio, se sfuggendo a questa battaglia
potessimo vivere eterni senza vecchiaia né morte,
certo non mi batterei in prima fila né spingerei te
alla lotta gloriosa; ma poiché a migliaia incombono
i destini di morte, e nessun uomo mortale
può sfuggirli o evitarli, andiamo dunque,
daremo gloria ad altri o altri a noi la daranno.

14b - schol. bT M 322-28 εὐγενῆς ἢ γνῶμη· τὸ μὲν γὰρ ἀποθανεῖν κοινὸν ἀποφαίνει
πάντων, τὸ δὲ μετ' εὐκλείας τῶν ἀγαθῶν μόνων, καὶ τὴν παραυτίκα σωτηρίαν οὐκ ἀπαλλαγὴν
θανάτου, ἀλλ' ἀναβολὴν χρόνου μικρὰν μετ' ἀδοξίας γινομένην φησὶν εἶναι. διδάσκει οὖν μὴ
προσείσθαι ἑδύο κατὰ [δυσκλεῶ Erbse] ἀναβολὴν - "τί γὰρ παρ' ἡμᾶρ ἡμέρα" [τέρπειν ἔχει:
Soph. Ai. 475] - οὐ γὰρ ὁ τόπος <τὴν> εἰμαρμένην παρεγχειρεῖ.

la sentenza è nobile: mostra che il morire è comune a tutti, mentre il morire con lustro è
proprio solo degli uomini valenti, e dice che la salvezza immediata non è la liberazione dalla
morte, ma un piccolo rinvio temporale che avviene in modo inglorioso. Insegna dunque a non
desiderare un infame rinvio - "che cosa può giovare un giorno in più?": il passo non
interferisce con il [la dottrina del] Fato.

La tragedia umana

15 - schol. bT B 156 (tipica *if not*-situation: "E allora contro il destino si sarebbe compiuto
il ritorno, / se Era non avesse detto ad Atena"): εἰς τοσοῦτον προάγει τὰς περιπετείας ὡς
δύνασθαι θεὸν μόνον αὐτὰς μεταθεῖναι. πρῶτος δὲ καὶ τοῖς τραγικοῖς μηχανὰς εἰσηγήσατο.

tende a tal punto le peripezie che soltanto un dio può rovesciarle. Per primo introdusse le
macchine a beneficio dei tragici.

16 - schol. bT P 209 καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρῦσι <νεῦσε Κρονίων>: τραγωδίαν ἔχει τὸ ἐπὶ
κυρώσει μεγάλων παθῶν νεῦμα.

sa di tragedia il cenno che conferma grandi sofferenze.

17a - Il 13.729-731 (Polidamante a Ettore)

"Ma non puoi tu, da solo, avere tutto;

c'è chi ha avuto forza in guerra,

chi la danza, chi il canto e la cetra..."

17b - schol. bT N 729/30: πάντα εἰς θεὸν ἀναφέρει ὁ ποιητής.

"il poeta riferisce ogni cosa al dio".

17c - Eust. in Il. 957,41 εἴη δὲ ἂν ἴσον τῷ μὴ εἶναι πάντα τοῖς βροτοῖς αὐτάγρετα, ὅπερ ἄλλαχοῦ λέγει ὁ ποιητής: sarebbe identico al fatto che non tutto è in mano alla scelta degli uomini, ciò che il poeta dice in un altro passo

17d - Od. 16.148 (Telemaco) εἰ γὰρ πως εἴη αὐτάγρετα πάντα βροτοῖσιν

"se le cose fossero tutte in mano alla scelta degli uomini",

17e - schol. Soph. OT 1231 μάλιστα τῶν κακῶν λυπεῖ τὰ μὴ ἐκ τύχης συμβάντα ἀλλ' ὥσπερ ἐπισπαστὰ καὶ αὐτάγρετα γινόμενα

"tra i mali addolorano di più quelli che non accadono per caso ma vengono come attirati e scelti autonomamente"

La scelta tragica

18a - Il. 4.64-67 (Era a Zeus):

"e tu ad Atena comanda

che raggiunga al più presto la mischia crudele di Troiani ed Achei,
per cercare che i Teucri per primi colpiscano
i Danai gloriosi, e violino i patti"

18b - schol. bT Δ 66a πειρᾶν δ' ὥς κεν Τρῶες: οὐκ ἀναγκάζουσιν ἐπιорκεῖν Πάνδαρον, ἀλλὰ πειρῶνται εἰς πλείω τε ἀμαρτίαν προκαλοῦνται Τρῶας, ὅπως ἀξίαν τίσωσι δίκην.

per cercare che i Teucri: Non costringono Pandaro a fare lo spergiuro, ma lo tentano e provocano i Troiani a un peccato più grande, affinché paghino giustamente il fio.

18c - Plat. resp. 379e τὴν δὲ τῶν ὀρκῶν καὶ σπονδῶν σύγχυσιν, ἣν ὁ Πάνδαρος συνέχεεν, ἐάν τις φῆ δι' Ἀθηνᾶς τε καὶ Διὸς γεγονέναι, οὐκ ἐπαινεσόμεθα...

la confusione dei giuramenti e delle libagioni, prodotta da Pandaro, non ammetteremo che si dica essere avvenuta tramite Atena e Zeus [perché gli dèi danno sempre premi e punizioni secondo giustizia, sono sempre buoni cioè]

18d - Procl. in Plat. remp. 1.104.29 τῆς Ἀθηνᾶς εἰς αἵρεσιν τὸν Πάνδαρον καταστησάσης τῆς τε δυνατωτέρας καὶ πλουσιωτέρας τάξεως μετὰ ἀθεότητος καὶ τῆς ἐναντίας, ἐκεῖνος αἰρεῖται τὴν χεῖρονα. καὶ οὐχ ἡ Ἀθηνᾶ τῆς αἰρέσεως αἰτία, ἀλλ' ἡ μοχθηρία τοῦ αἰρουμένου... οὐ γὰρ ἐκεῖνη πείθεται, ἀλλὰ τῷ φιλοχρημάτῳ καὶ ἀνοήτῳ τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς. καίτοι πῶς οὐ θαυμαστόν, εἰ Ἀθηνᾶ μὴ φρονήσεως αἰτία, ἀλλὰ ἀνοίας;

quando Atena mette Pandaro dinanzi alla scelta tra un rango più potente e più ricco (ma con l'empietà) e il suo contrario, quello sceglie il peggio. E non è Atena a essere responsabile per la sua scelta, bensì la malvagità di chi sceglie... perché lui non obbedisce a lei, bensì all'elemento avido e stupido della propria anima. E come non ci sarebbe da meravigliarsi, se Atena diventasse causa non di saggezza ma di stupidità?

19a - Il. 4.247-49 (Agamennone ai soldati):

"Aspettate forse che i Teucri arrivino addosso alle nostre
bellissime navi sulla riva del mare bianco di schiuma,
per vedere se il figlio di Crono stenderà su di noi la sua mano?"

19b - schol. bT Δ 249b ὄφρα ἴδητ' αἶ κ' ὕμμιν ὑπέρσχη χεῖρα Κρονίων: ἐπεὶ ἔλεγεν "οὐ γὰρ ἐπὶ ψεύδεσσι πατήρ Ζεὺς ἔσσειτ' ἀρωγός" [Δ 235] καὶ "αὐτὸς ἐπισσεῖησι" [Δ 167], συμβουλεύει τὸν οἰκεῖον πόνον προσεπεισφέρειν ὑπηρετοῦντας τῇ τοῦ θεοῦ βουλήσει· καὶ τὸ τραγικόν (Eur. fr. 432 Kn.) "αὐτὸς τι νῦν δρᾷ, ἴχουτῳ [δρῶν εἶτα Suid.] δαίμονας κάλει· / τῷ γὰρ πονοῦντι χῶ θεὸς συλλαμβάνει". τοῦτο οὖν πρῶτος Ὀμηρὸς εἶπεν.

per vedere se il figlio di Crono stenderà su di voi la sua mano: Avendo detto "il padre Zeus non aiuterà i traditori" e "scuoterà egli stesso [l'egida]", consiglia di sostenere la propria fatica mettendosi al servizio del volere del dio: come nel passo tragico "ora fa' tu qualcosa, e dopo invoca gli dèi: / a chi fatica anche il dio dà una mano". Questo dunque l'ha detto per primo Omero.

19c - Eust. in Il. 469.1-3 ὅτι τὸ ὕμνιν ὑπέρσχη χεῖρα Κρονίων, ἀντὶ τοῦ ὑπεράνω θήσει, σκεπάσει ὑμᾶς. οὕτω δὲ φάσι καὶ οἱ μεθ'Ὀμηρον, οἷον "ὑπερέσχεν ὑμῶν τὴν χεῖρα θεός".

"Stenderà su di voi la sua mano il Cronide" significa "metterà sopra", "vi coprirà". Dicono così anche gli autori posteriori, cioè "il dio ha messo la mano sopra di voi". [e poi, come Suida e Zenobio stesso, cita il proverbio σὺν Ἀθηνᾶ καὶ χεῖρα κίνει (Zenob. 5.93), "insieme ad Atena muovi anche le mani!"].

20a - Il. 8.429-30 (Era ad Atena)

τῶν ἄλλος μὲν ἀποφθίσθω, ἄλλος δὲ βιώτω,

ὅς κε τύχη

"muoia l'uno, viva l'altro,

com'è il loro destino"

20b - schol. bT Θ 429 τῶν ἄλλος μὲν ἀποφθίσθω: ὅταν εἰς τὴν ἀξίαν ἀτενίσῃ τῶν θεῶν, τότε φησὶν αὐτοὺς μὴ κινεῖσθαι περὶ θνητῶν ὡς οὐδὲ ἂν ἡμεῖς περὶ μυρμήκων. ὅταν δὲ ἐπιλογίσῃται τὴν ποιητικὴν, ἔπεται τοῖς μύθοις καὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐκτραγωδεῖ, συμμαχίας καὶ θεομαχίας παράγων.

muoia l'uno: Qualora volga l'attenzione alla dignità degli dèi, allora dice che essi non sono turbati per i mortali, come noi non lo saremmo per delle formiche. Qualora invece prenda in considerazione l'arte poetica, segue i racconti mitici e rende tragico il soggetto, introducendovi alleanze e battaglie tra gli dèi.

21a - Il. 19.86-90 (Agamennone)

"tuttavia io non sono colpevole:

Zeus, e la Moira, e l'Erinni che vaga nell'ombra,

essi, in quell'assemblea, mi ispirarono l'errore funesto

il giorno in cui tolsi ad Achille il suo dono d'onore.

Che cosa potevo fare? Sono gli dèi che compiono tutte le cose"

21b - schol. bT T 86-87 ἐγὼ δ'οὐκ αἰτίας εἰμι: πιθανῶς οὐκ ἐπὶ ὀπότερον αὐτῶν ἄγει τὴν αἰτίαν. καὶ νῦν οἱ ἀδυνατοῦντες ἀπ' αὐτῆς τῆς ἀληθείας ἀπολογεῖσθαι τῇ εἰμαρμένῃ τὸ ὅλον αἴτιον ἀναφέρουσιν.

io non sono colpevole: in modo convincente non riconduce la causa a uno di loro. Anche ora coloro che non sono in grado di difendersi in base alla verità stessa riconducono l'intera causa al destino.

21c - Max. Tyr. *diss.* 13.8-9 ψεύδεται δὲ ὁ Ἀγαμέμνων λέγων... [Il. 19.86-90] ἔοικεν δὲ καὶ ταυτὶ τὰ ὀνόματα εἶναι μοχθηρίας ἀνθρωπίνης εὐφημοὶ ἀποστροφαί, ἀναθέντων αὐτῆς τὴν αἰτίαν τῷ δαιμονίῳ καὶ ταῖς Μοίραις καὶ ταῖς Ἐρινύσιν· οἱ δὲ ἐν μὲν ταῖς τραγωδίαις ἐχέτωσαν χώραν - οὐ νεμεσῶ τοῖς ποιηταῖς τῶν ὀνομάτων - ἐν δὲ τῷ βίου δράματι μήποτε ταῦτα κενά, ἢ τε Ἐρινὺς καὶ ἡ Αἴσα καὶ οἱ δαίμονες καὶ ὅσα ἄλλα διανοίας [δι' ἀνοίας Grotius, δη' ἀνοίας Reiske, προνοίας ἢ Markland, διαδίδοται Davies, ἀδιανόητα Dukas, δι' ἀγνοίας Hobein, μοχθηρίας Koniaris] εἰμαρμένης [ἡμαρτημένης Heinsius] ὀνόματα, ἔνδον ἐν τῇ ψυχῇ καθειργμένα...

E Agamennone sbaglia dicendo... Sembra inoltre che anche questi nomi siano eufemistici mezzi diversivi per celare la malvagità umana, la cui causa gli uomini attribuiscono al demone,

alle Moire e alle Erinni. Trovino posto nelle tragedie - non mi sdegno con i poeti per i nomi -; nel dramma della vita, però, non sono mai vuoti questi nomi, l'Erinni, l'Aisa, i demoni e quanti altri pensabili nomi del fato - serrati dentro nell'anima. [trad. S. Brumana, adattata]

22a - Il. 6.488-89 (Ettore ad Andromaca)

μοῖραν δ' οὐ τίνα φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν
οὐ κακόν, οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται
"ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte
sia valoroso sia vile, una volta che è nato"

22b - Ps.-Plut. de Hom. 120: discute di Z 488-89 e conferma l'importanza dell'είμαρμένη, però poi aggiunge: ἡγεῖται μέντοι καὶ αὐτός, ὥσπερ καὶ μετ' αὐτὸν οἱ δοκιμώτατοι τῶν φιλοσόφων, Πλάτων καὶ Ἀριστοτέλης καὶ Θεόφραστος, οὐ πάντα καθ' εἰμαρμένην παραγίνεσθαι, ἀλλὰ τι καὶ ἐπὶ τοῖς ἀνθρώποις εἶναι. ὧ ὑπάρχει μὲν τὸ ἐκούσιον, τούτῳ δέ πως συνάπτειν τὸ κατηναγκασμένον, ὅταν τις πράξας ὁ βούλεται εἰς ὃ μὴ βούλεται ἐμπέσῃ. καὶ ταῦτα σαφῶς ἐν πολλοῖς δεδήλωκεν, ὥσπερ καὶ ἐν ταῖς ἀρχαῖς ἐκατέρας τῆς ποιήσεως, ἐν μὲν τῇ Ἰλιάδι λέγων τὴν ὀργὴν τοῦ Ἀχιλλέως αἰτίαν τῆς ἀπωλείας τῶν Ἑλλήνων γενέσθαι καὶ τότε τὴν Διὸς βούλησιν ἐκτελεσθῆναι, ἐν δὲ τῇ Ὀδυσσεΐα τοὺς ἐταίρους τοῦ Ὀδυσσεύς διὰ τὴν αὐτῶν ἀβουλίαν ὀλέθρῳ περιπεσεῖν· ἐξήμαρτον γὰρ ἀψάμενοι τῶν ἱερῶν τοῦ Ἥλιου βοῶν, ἐξὸν ἀποσχέσθαι αὐτῶν... οὕτως τὸ μὲν μὴ ἀδικῆσαι ἐπ' αὐτοῖς, τὸ δὲ ἀδικήσαντας ἀπολέσθαι ἐκ τῆς εἰμαρμένης ἀκόλουθον ἦν.

Pensa però anche lui, come i più autorevoli dei filosofi posteriori (Platone, Aristotele, Teofrasto), che non tutto accade secondo il destino, ma qualcosa rimane sotto il controllo degli uomini. A colui che ha libero arbitrio, attacca in qualche modo la necessità, quando uno facendo ciò che vuole ricade in situazioni che non vuole. E questo l'ha mostrato con chiarezza in molti passi, come al principio di ambedue i poemi, là dove dice nell'Iliade che l'ira di Achille fu causa della distruzione dei Greci e che allora si compì il volere di Zeus, nell'Odissea che i compagni di Ulisse precipitarono nella sventura a causa della loro propria malvagità: infatti peccarono toccando le vacche sacre del Sole, mentre avrebbero potuto astenersene... così la responsabilità di non commettere empietà era nelle loro mani, ma il perire dopo averla commessa fu una conseguenza del fato.

Porfirio

23 - schol. DHJM^a (Porph.) α 33a: ἐξ ἡμέων γὰρ φασι: ταῦτα οὐ συμφωνεῖ τῇ πάσῃ μυθοποιῆα, καθ' ἣν εἰσάγει τοὺς θεοὺς πολλῶν αἰτίους συμφορῶν. δυνατὸν μὲν οὖν λύειν τῷ προσώπῳ διὰ τὸ τότε μὲν τὸν ποιητὴν λέγειν, νῦν δὲ τὸν Δία. μᾶλλον δ' ἂν τῇ λέξει λύοιτο· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ σφῆσιν ἀτασθαλίησιν, ὡς καὶ τῶν θεῶν αἰτίων, οὐ μὴν ἀπάντων γε, καθάπερ οἱ ἄνθρωποι νομίζουσιν.

dicono che da noi: questo non è in accordo con l'intera storia, secondo cui il poeta mostra gli dèi come responsabili di molte sventure. È dunque possibile risolvere sulla base della persona, nel senso che allora parlava il poeta, e ora Zeus. Ma è meglio risolvere sulla base della dizione: "anche loro con le loro intemperanze", nel senso che anche gli dèi sono responsabili, ma non di tutto, come ritengono gli uomini.

24a - Il. 24.527-28 (Achille a Priamo)

δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὐδῶ
δώρων οἷα δίδωσι κακῶν, ἕτερος δὲ ἑάων
"Nella dimora di Zeus vi sono due grandi orci

che ci dispensano l'uno i mali, l'altro i beni"

24b - schol. D Ω 527 (Porph.): δαιοὶ γάρ τε πίθοι: ζητοῦσι δέ τινες ἀπὸ τούτων τῶν ἐπῶν, πῶς ἐνταῦθα μὲν ὁ ποιητὴς φησὶν ἐκ θεῶν εἶναι τὰ κακὰ τοῖς ἀνθρώποις, ἐν δὲ τῇ Α τῆς Ὀδυσσεΐας ἑαυτοὺς φησὶν ἐπισπᾶσθαι τὰ κακὰ τοὺς ἀνθρώπους... ῥητέον οὖν ὅτι ἐνταῦθα Ἀχιλλεύς ἐστὶν ὁ λέγων ἐκ θεῶν εἶναι τὰ κακὰ ἀγνοῶν τὴν ἀλήθειαν· ἐν δὲ τῇ Ὀδυσσεΐᾳ Ζεὺς ὡς σαφῶς ἐπιστάμενος λέγει τὴν ἀλήθειαν. λύεται οὖν τὸ ζήτημα προσώπῳ.

due vasi: alcuni in base a questi versi chiedono perché qui il poeta dica che i mali vengono agli uomini dagli dèi, mentre nel I dell'*Odissea* dice che gli uomini stessi si attirano i mali... bisogna dire dunque che qui è Achille a dire che i mali vengono dagli dèi, e lui ignora la verità; nell'*Odissea* invece è Zeus, che tutto sa, a dire la verità. Dunque la questione si risolve sulla base del personaggio.

25 - Porph. qu. Il. Z 488-489 (1,104,3 Schrader)

ἐζήτησάν τινες, πῶς ἐνταῦθα ἀπαράβατον λέγει τὴν μοῖραν ὁ ποιητὴς, ἐν δὲ τῇ Ὀδυσσεΐᾳ παραβατὸν ὑφίσταται, ὅταν λέγη· "ὥς καὶ νῦν Αἴγισθος ὑπὲρ μόρον Ἀτρεΐδαο / γῆμ' ἄλοχον" [α 35-36]. λύεται δὲ τοῦτο ἐκ τοῦ δείκνυσθαι ὅτι τριχῶς ἢ μοῖρα παρὰ τῷ ποιητῇ λέγεται· ἢ εἰμαρμένη, ἢ μερίς καὶ τὸ καθῆκον....

καὶ ἐπὶ τῶν οὖν προκειμένων, ἐν μὲν τῷ "μοῖραν δ' οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν" [Z 488] τὴν εἰμαρμένην λέγει, ὅταν δὲ ὡς καὶ νῦν Αἴγισθος ὑπὲρ μόρον, οὐ τὸ σημαῖνον τὴν εἰμαρμένην λέγει, ἀλλὰ τὸ ὑπὲρ τὸ καθῆκον.

Alcuni hanno posto la questione del perché qui il poeta dice che la *moira* è "inviolabile", mentre nell'*Odissea* la presenta come violabile, quando dice: "proprio come ora Egisto si congiunse oltre la norma [*hyper moron*] / alla sposa legittima dell'Atride...". Ciò si risolve sulla base del fatto che si mostra che in Omero la *moira* è definita in tre modi: il destino, la porzione, la spettanza....

Così in relazione a quanto detto sopra, nel verso "dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte" intende il destino, nel verso "proprio come ora Egisto oltre la norma", non intende il significato di "destino", ma quello di "ciò che sta oltre la spettanza".

26 - Porph. fr. 271.105-126 Smith:

...ἐπεὶ δὲ καὶ Ὀμήρου τυγχάνεις ὧν ἐραστής τε καὶ ἐπαινέτης, ὄρα μοι μὴ καὶ αὐτὸς πρὸ τοῦ Πλάτωνος τὸ διττὸν οἶδε τῶν βίων, τὸν μὲν τινα ἀκίνητον, ὃν ἐλέσθαι ἢ ψυχὴ ἢ μὴ ἐλέσθαι δύναται, ὅταν δὲ ἔληται ἀφύκτως ἔχουσα ** μεταβάλλειν, ἢ δι' ἀρετῆς αὐτὸν διοικεῖ ἢ κακίας· τούτου γὰρ μεμνημένος φησί· [Z 488-489]

Μοῖραν δ' οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν

οὐ κακόν, οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται

Τοῦτο μὲν οὖν περὶ τοῦ πρώτου καὶ ἀπαραβάτου εἴη ἂν λέγων βίου· περὶ δὲ τοῦ δευτέρου, ὅτι ἐστὶν ἐφ' ἡμῖν, τί οὖν φησὶν Ὀμηρος; [α 32-34]

οἶον δὴ νῦ θεοὺς βροτοὶ αἰτιῶνται.

ἐξ ἡμέων γὰρ φασι κάκ' ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ

σφῆσιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν.

διὰ τί οὖν οἱ δὲ καὶ αὐτοί; δηλοῖ γὰρ ὅτι καὶ ἀπὸ θεῶν τι ἔρχεται εἰς αὐτούς, εἰ καὶ τὸ πλεον δι' αὐτούς· ἢ ὅτι τὰ παραδείγματα τῶν βίων παρὰ θεῶν οὐδὲ αὐτούς ἔξω τῆς αἰτίας τοῦ εἰς κακὰ ἐπίπτειν, ἀλλ' ἀπολύεται αὐτοὺς τῷ αὐτεξουσίους ποιῆσαι τὰς ψυχὰς καὶ αὐταῖς ἐπιτρέψαι ἐλέσθαι βίους, οἱ δὲ ἐξ ἐπιδρομῆς καὶ ἀμαθίας [α 34]

σφῆσιν ἀτασθαλίησιν...

Poiché sei amante e lodatore di Omero, guarda bene se anche lui non sia, prima di Platone, a giorno della duplicità dei modi di vita: l'uno immobile, che l'anima può scegliere o

non scegliere, ma quando lo sceglie è intrappolata e non può cambiare, e lo amministra per via di virtù o di malvagità: memore di questo dice infatti:

"ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte
sia valoroso sia vile, una volta che è nato"

Dice dunque questo in merito al primo modo di vita, inviolabile; circa il secondo, che è in nostro potere, cosa dice dunque Omero?

"Oh quanti eventi i mortali rinfacciano ai celesti!

Dicono che le loro disgrazie vengono da noi e invece anche da soli
per le proprie intemperanze soffrono oltre la norma".

Perché dunque "anche da soli"? Indica che anche dagli dèi viene loro qualcosa, anche se la gran parte è a causa di loro stessi: o che gli esempi delle vite vengono dagli dèi e nemmeno loro sono scevri dell'accusa di precipitare nei mali, ma li rende autonomi rendendo alle anime il libero arbitrio e concedendo loro di scegliere i modi di vita, senonché poi quelli precipitosamente e per insipienza

"per la proprie intemperanze soffrono oltre la norma".

Crisippo e Omero: una summa

27 - Eus. *pr. ev.* 6.8.1-7 (= Diogenian. fr. I Gercke)

"Ἄξιον δὲ ἐπὶ τούτοις ἄπασι παραθέσθαι καὶ τὰ δοκοῦντα Χρυσίππῳ τῷ Στωϊκῷ περὶ τοῦ λόγου τοῦδε. οὗτος γὰρ ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ εἰμαρμένης βιβλίῳ βουλόμενος δεικνύει τὸ δὴ πάνθ' ὑπὸ τῆς ἀνάγκης καὶ τῆς εἰμαρμένης κατελιῆσθαι, μαρτυρίαις ἄλλοις τέ τισι χρῆται καὶ τοῖς οὕτως παρ' Ὀμήρῳ τῷ ποιητῇ λεγομένοις [Ψ 79-80, de Achille]·

ἀλλ' ἐμὲ μὲν κῆρ

ἀμφέχανε στυγερή, ἥπερ λάχε γεινόμενόν περ·
καὶ [Υ 127-28, de Achille]

ὑστερον αὖτε τὰ πείσεται ἄσσα οἱ αἴσα
γεινομένῳ ἐπένησε λίνῳ, ὅτε μιν τέκε μήτηρ·
καὶ [Ζ 488]

Μοῖραν δ' οὐ τίνα φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν,
οὐ θεωρῶν ὅτι τὰ ἀλλαχοῦ πάλιν παρὰ τῷ ποιητῇ λεγόμενα τούτοις ἄντικρυς ἦναντίωται. οἷς καὶ αὐτὸς ἐν τῷ δευτέρῳ βιβλίῳ χρῆται βουλόμενος συνιστᾶν τὸ καὶ παρ' ἡμᾶς πολλὰ γίνεσθαι, οἷον τὸ [α 7]

αὐτοὶ γὰρ σφετέρησιν ἀτασθαλίησιν ὄλοντο
καὶ τὸ [α 32-34]

ὦ πόποι, οἷον δὴ νυ θεοὺς βροτοὶ αἰτιώωνται.
ἐξ ἡμέων γὰρ φασὶ κάκ' ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ
σφῆσιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν.

ταῦτα γὰρ καὶ τὰ τοιαῦτα τῷ πάντα γίνεσθαι καθ' εἰμαρμένην ἦναντίωται. οὐ μὴν οὐδ' ἐκεῖνο συνιδεῖν ἠδυνήθη, τὸ μηδαμῶς τὸν Ὀμηρον μηδ' ἐν ἐκείνοις τοῖς ἔπεσι συμμαρτυρεῖν αὐτοῦ τῷ δόγματι. οὐ γὰρ τὸ πάντα γίνεσθαι καθ' εἰμαρμένην, ἀλλὰ μᾶλλον τὸ τινα κατ' ἐκείνην συμβαίνειν δι' αὐτῶν ὑποβάλλων εὐρεθήσεται. τῷ γὰρ [Ψ 79-80]

ἀλλ' ἐμὲ μὲν κῆρ

ἀμφέχανε στυγερή, ἥπερ λάχε γεινόμενόν περ·
οὐχ ὅτι πάντα κατὰ τὴν κῆρα συμβαίνει λέγοιτο ἄν, ἀλλ' αὐτὸ τὸ τεθνήξασθαι· καὶ γὰρ ὡς ἀληθῶς παντὶ γεννητῷ ζῶνθι θανεῖν καθείμαρται. ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ [Υ 127-28]

ὑστερον αὖτε τὰ πείσεται ἄσσα οἱ αἴσα
γεινομένῳ ἐπένησε λίνῳ, ὅτε μιν τέκε μήτηρ·

τὸ αὐτὸ βούλεται. οὐ γὰρ ὅτι πάντα αὐτῷ καθ'εἰμαρμένην τὰ μετὰ ταῦτα συμβήσεται λέγει, ἀλλ'ὅτι κατ'ἀνάγκην αὐτῷ τινα συμβήσεται. ἢ γὰρ τοῦ "ἄσσα" διαστολή τί ποτε ἕτερον ἢ τοῦτο σημαίνει; πολλὰ δὲ κατ'ἀνάγκην ἡμῖν, εἰ καὶ μὴ πάντα, ἐπίκειται. καὶ τὸ [Z 488]

Μοῖραν δ'οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν,
ἄριστα εἶρηται. τίς γὰρ ἂν δύναίτο τὰ κατ'ἀνάγκην παντὶ ζῶω συγκυροῦντα διαφυγεῖν;
ὥστ'οὐχ ὅπως σύμψηφον ἂν ἔχοι τὸν Ὅμηρον Χρύσιππος ἐν τῷ πάντα καθ'εἰμαρμένην
γίνεσθαι νομίζειν, ἀλλὰ καὶ ἐναντιούμενον, εἴ γε ἐκεῖνος μὲν ὅτι πολλὰ γίνεται παρ'ἡμᾶς
σαφῶς καὶ πολλάκις εἶρηκε, τὸ δ'ὅτι κατὰ ἀνάγκην πάντα συμβαίνει, οὐδαμοῦ ῥητῶς λέγων
ἂν εὐρεθείη. καὶ τῷ ποιητῇ μὲν, ἅτε οὐ τὴν ἀλήθειαν ἡμῖν τῆς τῶν ὄντων φύσεως
ὑπισχνουμένω, ἀλλὰ μιμουμένω πάθη τε καὶ ἦθη καὶ δόξας παντοίας ἀνθρώπων, ἀρμόττον
ἂν εἶη τὰ ἐναντία λέγειν πολλάκις· φιλοσόφω δὲ οὔτε τὰ ἐναντία λέγειν οὔτε ποιητῇ δι'αὐτὸ
τοῦτο χρῆσθαι μάρτυρι.

È giusto dopo tutto questo esporre anche le opinioni dello stoico Crisippo su questa questione. Egli infatti nel primo libro *Sul fato* volendo mostrare che tutto è occupato dalla necessità e dal fato, si serve, tra le altre testimonianze, di queste parole del poeta Omero:

"ma mi ha inghiottito la morte
odiosa che ebbi in sorte alla nascita"

e

"poi soffrirà le cose che la sorte
tessé per lui alla nascita, quando lo generò la madre";

e

"ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte"
senza considerare che quanto il poeta dice altrove si contrappone diametralmente a tutto ciò. E lui stesso nel secondo libro se ne serve volendo argomentare che molto avviene anche per la nostra responsabilità, come

"loro perirono per le loro intemperanze"

e

"Oh quanti eventi i mortali rinfacciano ai celesti!

Dicono che le loro disgrazie vengono da noi e invece anche da soli
con la propria cecità soffrono oltre la norma".

Questi passi e altri consimili sono contrari all'idea che tutto avvenga secondo il fato. Ma Crisippo non riuscì a capire nemmeno questo, che Omero nemmeno in quei versi concorda in alcun modo con la sua dottrina. Si troverà infatti che in essi il poeta non suggerisce che tutto avvenga secondo il fato, ma piuttosto che alcune cose accadano secondo esso. Infatti con il passo

"ma mi ha inghiottito la morte
odiosa che ebbi in sorte alla nascita"

non si vuole intendere che ogni cosa accade secondo la parca, bensì solo il morire: e infatti è proprio vero che ogni animale generato è destino che muoia. Ma anche il passo

"poi soffrirà le cose che la sorte
tessé per lui alla nascita, quando lo generò la madre"

vuol dire lo stesso. Non dice infatti che tutte le cose future accadranno a lui secondo il fato, ma che alcune cose gli accadranno secondo necessità. Infatti cos'altro vuol dire, se non questo, la distinzione del "che"? Molte cose incombono su di noi per necessità, ma non tutte. E il verso

"ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte"

è detto benissimo: chi potrebbe infatti sfuggire a ciò che per necessità accade a ogni animale? Talché non solo Crisippo non avrebbe Omero dalla sua nel ritenere che tutto avvenga per necessità, ma addirittura lo avrebbe contro, se è vero che quello ha detto chiaramente più volte che molto avviene per nostra responsabilità, mentre il fatto che tutto accada per necessità non si può trovare che l'abbia scritto da nessuna parte. E per il poeta, in quanto non ci promette la verità della natura delle cose, bensì imita le passioni, i caratteri e le varie opinioni degli uomini, può essere molte volte adeguato dire cose contraddittorie; per il filosofo invece né dire cose contraddittorie né servirsi a tal fine della testimonianza del poeta.

Bibliografia minima

- A.W.H. Adkins, *Merit and Responsibility*, Oxford 1960
L. Battezzato, *Leggere la mente degli eroi*, Pisa 2019
B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, London 1965
H. Erbse, *Untersuchungen zur Funktion der Götter im homerischen Epos*, Berlin 1986
W.C. Greene, *Moirai, Fate, Good and Evil in Greek Thought*, New York 1944
F. Jacoby, 'Die geistige Physiognomie der Odyssee', «Die Antike» 9, 1933, 159-194 (= Id., *Kleine philologische Schriften* 1, Berlin 1961, 107-138)
R. Janko, *The Iliad: a Commentary*, IV, Cambridge 1992
A. Lesky, *Göttliche und menschliche Motivation im homerischen Epos*, Heidelberg 1961
M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, München 1967-1974
R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work*, Cambridge 2009
L. Pagani, 'Interpretazioni di Omero in chiave tragica negli scoli all'*Iliade*', in *Lexikon Grammatikes. Studi F.Conti Bizzarro*, Napoli 2018, 67-95
E. Sarischoulis, *Schicksal, Götter und Handlungsfreiheit in den Epen Homers*, Stuttgart 2008
F. Schironi, *The Best of the Grammarians*, Ann Arbor 2018
A. Schmitt, *Selbständigkeit und Abhängigkeit menschlichen Handelns bei Homer*, Stuttgart 1990
B. Snell, *Die Entdeckung des Geistes*, Göttingen 1975⁴
B. Williams, *Shame and Necessity*, Berkeley 1993